

# Quelle magistrature che violentano le #culture

Se c'è una dichiarazione dei diritti umani da ricordare oggi è la Dichiarazione universale delle Nazioni Unite sui diritti del bambino, che prevede al punto 4: «Il bambino deve poter crescere e svilupparsi in modo sano. A tal fine devono essere assicurate, a lui e alla madre le cure mediche e le protezioni sociali adeguate, specialmente nel periodo precedente e seguente alla nascita». E ancora più chiaramente al punto 6: «Il bambino in tenera età non deve essere separato dalla madre»

di Mario Adinolfi

Corte Suprema americana, Corte europea dei diritti dell'uomo, Corte di Cassazione italiana: il dato univoco di tre sentenze che stanno imponendo l'ideologia gender ai popoli è il totale disprezzo verso la democrazia. Negli Stati Uniti l'ultimo referendum sul tema del matrimonio gay, tenuto nella pur liberale California, aveva fatto segnare una netta vittoria dei contrari; 23 dei 47 Stati che aderiscono alla Cedu non hanno alcuna legislazione che riconosca le unioni gay e dunque "l'avvertimento" dato all'Italia somiglia a una mossa maoista del "colpire una per educarne cento"; la sentenza della Cassazione italiana che poi consente il cambio di sesso sui documenti a prescindere dai dati fisici oggettivi ma sostenendo che l'identità sessuale riguarda la "psiche", trasformando a richiesta i maschi in femmine e le femmine in maschi, è ideologia gender allo stato puro ed era stata trasformata in un disegno di legge giacente in Parlamento perché nessun partito osava chiederne la calendarizzazione, sapendolo totalmente in viso alla volontà popolare che il 20 giugno a piazza San Giovanni ha manifestato chiaramente le proprie idee rispetto all'avanzata di tale ideologia anche nelle scuole. Dunque, poiché i popoli sono contrari e i Parlamenti di conseguenza non legiferano, arrivano le sentenze delle varie magistrature ad obbligare ad adottare tali norme aberranti.

Questa plateale violenza compiuta nei confronti della democrazia da pochi individui

dotati di vastissimo potere, quali sono i giudici ad ogni latitudine, obbliga a una risposta popolare ancora più massiccia. La prima battaglia deve essere quella informativa, visto che ad ogni sentenza la grancassa del pensiero unico parte subito imponendo obbligatoriamente l'applauso attraverso giornali e televisioni. La Croce svolge il suo lavoro quotidiano che è ormai quello di organo della resistenza. Ne vanno diffusi i contenuti il più possibile, come si faceva durante la resistenza con i giornali clandestini attraverso le poche copie che circolavano ma che passavano di mano in mano. Abbiamo internet per questo e sarà bene condividere il più possibile i contenuti che proponiamo, ricordandosi di sostenere il giornale come potete affinché la nostra informazione quotidiana quotidianamente continui.

Rispetto alla sentenza della Cedu, alcune precisazioni vanno immediatamente avanzate. Non è una sentenza dell'Unione europea (alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo aderiscono anche Russia, Moldavia, Turchia ecc.); non è una sentenza che impone l'approvazione del ddl Cirinnà, anzi esplicitamente afferma che gli Stati non sono obbligati a ricono-

scere il diritto all'adozione per le coppie omosessuali e all'articolo 5 del ddl Cirinnà c'è la *stepchild adoption*, più reversibilità della pensione e sostanziale equiparazione al matrimonio; soprattutto è solo una sentenza di primo grado, come quella sul crocifisso nei luoghi pubblici in Italia che fu ribaltata in appello, dunque il governo italiano proponga subito appello per non pagare le sanzioni e rivendicare il diritto degli italiani a decidere in Italia sulla famiglia (la sentenza cita una "opinione pubblica italiana favorevole" che non esiste).

Quel che è certo è che siamo davanti ad una infernale offensiva organizzata. La Croce vi racconta ogni giorno lo scenario terrificante che si dipana attorno alla vicenda

Planned Parenthood, con gli aggiornamenti quotidiani sempre più densi di orrore registrati dalla nostra corrispondente da Washington Federica Thistle. Allo stesso tempo vi raccontiamo dal quadrante asiatico l'ennesima scandalosa vicenda legata all'utero in affitto con due omosessuali che vogliono obbligare una madre thailandese a abbandonare la figlia portando come elemento di diritto un contratto di compravendita di un essere umano. C'è un tribunale per questi orrori? C'è qualche giudice capace di umanità per sentenziare su queste violenze subite dai bambini?

Se c'è una dichiarazione dei diritti umani da ricordare oggi è la Dichiarazione universale delle Nazioni Unite sui diritti del bambino, che prevede al punto 4: «Il bambino deve poter crescere e svilupparsi in modo sano. A tal fine devono essere assicurate, a lui e alla madre le cure mediche e le protezioni sociali adeguate, specialmente nel periodo precedente e seguente alla nascita». E ancora più chiaramente al punto 6: «Il bambino in tenera età non deve essere separato dalla madre». È chiaro? Non deve essere separato dalla madre, è un elemento universalmente accertato di benessere del bambino. Pensate che Moni-

ca Cirinnà, animalista convinta, è autrice di un regolamento comunale sui cuccioli che prevede che non vadano separati dalla madre nei primi sessanta giorni di vita. Quello che vale per i cuccioli di cane non vale per i bambini perché l'ideologia gender lo impone? No, davvero, non si può essere così intellettualmente disonesti e violenti.

Il ddl Cirinnà all'articolo 5 prevede la legittimazione delle pratiche di utero in affitto, chi considera la sentenza europea come una pressione a far approvare il ddl Cirinnà in tempi brevi sappia che noi la riteniamo irricevibile e con in mano la Dichiarazione universale sui diritti del bambino, punti 4 e 6, chiediamo al governo Renzi di proporre immediatamente ricorso in appello come atto di resistenza del popolo italiano che pretende di poter decidere sul proprio diritto di famiglia. Da Roma, culla del diritto, parta una risposta netta in nome dei diritti. Dei diritti civili, sì, che sono prima di tutto i diritti dei più deboli. Che sono prima di tutto i diritti dei bambini.

La democrazia si difende impedendo che sia violentata a colpi di sentenze aberranti. Lottiamo per il diritto a decidere come popolo, perché nella volontà popolare risiede la sovranità secondo la nostra Costituzione, che non può essere difesa a giorni alterni così come alcuni per settimane sono anti-europeisti tifando Tsipras, poi si scoprono all'improvviso europeisti se arriva la sentenza dettata dall'ideologia gender. Noi siamo per i diritti e per la democrazia tutti i giorni, a difesa della famiglia e dei soggetti più deboli, a partire dai bambini. ■



## MASSIMO #RECALCATI: «L'EDUCAZIONE SESSUALE A SCUOLA È ORRIBILE»

Intervistato durante la manifestazione pesarese "Popsophia", e incalzato sui temi della riforma scolastica e dell'indottrinamento gender, lo psicoterapeuta lacaniano ha avuto parole durissime: «A scuola slide senza pudore che parlano gergo medico. Questo non c'entra nulla con la sessualità»

di Davide Vairani

«L'educazione sessuale nelle scuole, così come concepita è per lo più orribile, si spiegano i corpi come fossero macchine. L'educazione alla sessualità si fa attraverso la letteratura e le poesie, leggendo Dante, Petrarca, Flaubert, Proust, che sono l'unica forma di educazione all'erotismo che può funzionare a scuola. Solo così si può contrastare l'intolleranza e educare a non separare troppo la passione erotica dall'amore, in qualunque forma esso si manifesti».

Parole di Massimo Recalcati, psicoanalista lacaniano di fama internazionale, in strana coincidenza con l'approvazione della riforma cosiddetta della Buona Scuola.

Lo dice senza mezzi termini intervenendo a Pesaro in apertura festival Popsophia - Festival del Contemporaneo 2015.

L'autore di "L'ora di lezione. Per un'erotica dell'insegnamento" (Torino, Einaudi, 2014) non si rassegna a vedere la Scuola italiana progressivamente destrutturata e impoverita da interventi legislativi miopi e senza umanità.

La scuola è talmente importante da ricoprire un ruolo di primo piano dal momento che - secondo l'analista - ognuno di noi non è altro che gli incontri che ha fatto lungo il suo percorso e la scuola è il primo fondamentale luogo di incontro e il punto culminante del processo di svezamento dalla famiglia originaria. Fantascienza? No. Si tratta di scegliere.

La scuola si nutre di due anime: un'anima grigia, fatta di edifici, programmi, aule, orari, verifiche, scadenze e un'anima che è luce, apertura, incontro. Da un lato la scuola come incontro può darsi solo se esiste la scuola come dispositivo grigio; dall'altro il fatto che possa nascere desiderio e amore per la conoscenza a partire dalla circostanza che la scuola è un vincolo e un obbligo sociale, è descritto da Recalcati come "il miracolo centrale dell'ora di lezione" e come scommessa fondamentale di ogni insegnante: solo se il maestro - in senso lato - riesce a far diventare il libro un corpo, una vita, qualcosa a cui appassionarsi, di cui

innamorarsi, solo se fa questo riesce a trasformare l'allievo da un recipiente passivo ad un amante che brama di sapere».

Questo è quello che lo psicoanalista intende con l'espressione "erotizzazione della didattica" e rappresenta il primo miracolo dell'insegnamento, ma non l'unico.

Il secondo miracolo, la seconda sfida dei maestri consiste invece nella "prevenzione primaria" sostiene Recalcati, che consiste nell'operare affinché i ragazzi non si perda-

«L'educazione alla sessualità si fa attraverso la letteratura e le poesie: Dante, Petrarca, Flaubert, Proust sono l'unica forma di educazione all'erotismo da fare a scuola»

no nella droga, nella delinquenza, nella devianza. Come ci insegna Socrate infatti, se noi conosciamo cosa è bene e cosa è male, di conseguenza agiremo in vista del bene e ci terremo alla larga dal male.

Ma come possono gli insegnanti, con tutte le difficoltà che attraversa l'istituzione scolastica, accollarsi anche questo fondamentale compito educativo?

Facendo bene il loro lavoro, afferma il professore. Infatti "le forme di schiavitù che il nostro tempo patisce - droga, delinquenza, devianza - sono alternative all'erotizzazione della vita", cioè che erotizza la vita, che spinge la vita verso l'altro, che la rende curiosa per l'altro costituisce un vaccino per le schiavitù del nostro tempo.

Come la scuola può facilitare questo, come può essere davvero un'educazione all'erotizzazione della vita?

Recalcati risponde citando Pasolini: «Dove c'è la cultura non c'è la droga e dove c'è la droga c'è un vuoto di cultura». Dove per "droga" possiamo intendere tutte le forme di schiavitù e per "cultura" possibilità dell'erotismo: questa possibilità dell'erotismo è ciò che il maestro deve trasmettere, attraverso il proprio amore e la propria passione per ciò che insegna. Il secondo miracolo

consiste dunque nella trasformazione dei corpi in libri: «Se la cultura avvia il soggetto al discorso amoroso, lo apre verso l'altro e l'altro che incontra non è più solo un corpo, uno strumento di cui godere, da usare, ma diventa un libro, qualcosa che tratto con

cura, attenzione e rispetto. Trasformare il corpo in libro è il miracolo dell'amore ed è un effetto dell'incontro con la cultura».

Quanto stride la visione che Recalcati ha della funzione della Scuola con i burocrati tentativi di riforma.

«Oggi la scuola - ha aggiunto Massimo Recalcati - è il luogo in cui esiste ancora la possibilità di un pensiero critico, il punto di resistenza di fronte ad un sociale che va verso il conformismo. E questo punto di resistenza è una vera e propria prevenzione: portare la cultura al posto della droga, della violenza, della dissipazione e tante altre dipendenze può consentire di raggiungere un godimento molto più ricco, fecondo ed erotico».

«Non possiamo più ritornare al pater familias, né al padre edipico celebrato da Freud, ma ad atti singolari e irripetibili che colmano i vuoti di pseudo-culture come il gender»

Insiste risoluto: «Io non ho dubbi e penso che la cosiddetta educazione sessuale così come è concepita sia orribile. Oggi non dico che arrivano con i camici bianchi ma ci sono le slide dove senza pudore il linguaggio della scienza mostra dove sono gli organi riproduttivi. Ma questo non c'entra nulla con la sessualità. Oggi spiegano il corpo come se fossero macchine. Dicono che bisogna avere certe attenzioni perché ci sono delle cose da prevedere. Ma l'educazione alla sessualità si fa leggendo Petrarca, Dante e i grandi poeti».

«La letteratura e la poesia sono l'unica forma di educazione all'erotismo che secondo me può funzionare a scuola. Questo contrasta ogni forma di intolleranza. Io non farei mai dei corsi specializzati. L'incontro amoroso si produce nella pura contingenza dove tutti ci barcameniamo perché non c'è un manuale che ci può orientare. Semmai si può educare attraverso la letteratura senza separare troppo la passione erotica dall'amore perché sappiamo che quando il desiderio si combina con l'amore tutto è più ricco. Viceversa quando la pulsione si disgiunge dall'amore c'è meno poesia, meno letteratura».

Ma Massimo Recalcati non si ferma qui e va al fondo della crisi antropologica di cui la Scuola è solo un terminale. Il tema vero

è l'emergenza educativa, cui nessuno pare dare credito.

«Oggi entrambi i genitori sono più preoccupati di farsi amare dai loro figli che di educarli. Più ansiosi di proteggerli dai fallimenti che di sopportarne il conflitto, e dunque meno capaci di rappresentare ancora la differenza generazionale. Non possiamo più ritornare al pater familias, né al padre edipico celebrato da Freud, ma a un padre e una madre intesi come atti singolari e irripetibili che naturalmente colmano i vuoti di pseudo-culture come il gender. I sociologi parlano di società orizzontale».

Perché?

«Nel nostro tempo spira un vento forte in direzione contraria alla funzione sociale delle istituzioni. Gli esempi sono molteplici e investono anche la nostra vita collettiva: dalla famiglia alla Scuola, dai partiti ai sindacati, dall'editoria alla vita affettiva, assistiamo ad una caduta tendenziale della mediazione e della sua funzione simbolica. E i giovani hanno interrotto ogni legame con il mondo e si ritirano nelle loro camere. In questa società orizzontale che non valorizza l'altro, viene meno la mediazione simbolica e l'individualismo si afferma nella sua versione più cinica e narcisistica».

La chiave di volta per trovare la soluzione alla crisi del mondo contemporaneo è il ritorno del padre. «Il problema si inserisce nella riflessione della società orizzontale. La stessa espressione "differenza di genere" evidenzia che attualmente vi sono due snodi antropologici emergenti: la differenza, l'essere persone individuate e differenziate e il genere, l'essere uomini e donne. Queste distinzioni vanno poste anche sul piano teologico con la rilevanza cristologica dell'interrogativo stesso. Ma certamente il gender tende a negare le differenze sessuali e questo è sbagliato da un punto di vista antropologico. E alla fine si aprono numerosi interrogativi: l'essere uomini e donne è un divenire? Il duale è originario? Qual è il rapporto tra natura e cultura? Solo una risposta di Fede, alla domanda teologica "chi è l'uomo dinanzi a Dio?" può darci una provvidenziale e confortante risposta". ■



© Kabir Yusuf Abukar